

PREFAZIONE

DALLE PARTI DI MORSELLI

ALESSANDRO GAUDIO

Università della Calabria - Arcavacata di Rende (CS)

I am only [like] a child,
picking up pebbles on the shore
of the great ocean of truth¹.

Il risveglio d'interesse nei confronti dell'opera di Guido Morselli è coinciso con la pubblicazione, nel 2002, del volume adelphiano (curato da Elena Borsa e Sara D'Arienzo, con la collaborazione di Paolo Fazio) che raccoglie i primi romanzi scritti dallo scrittore varesino (*Uomini e amori*, *Incontro col comunista*, *Un dramma borghese*, *Il comunista* e *Brave borghesi*). Ad esso avrebbe dovuto far seguito quello, inaspettatamente mai pubblicato, relativo agli altri romanzi (*Roma senza papa*, *Contro-passato prossimo*, *Divertimento 1889* e *Dissipatio H.G.*). Tra il 2007 e il 2009 sono stati ristampati *Proust o del sentimento* (a cura di Marco Piazza, Torino, Ananke, 2007) e *Realismo e fantasia* (a cura di Valentina Fortichiari, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2009), saggi che, nelle edizioni originali, erano ormai quasi introvabili. Queste riproposte, insieme alle *Lettere ritrovate* (a cura di Linda Terziroli, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2009)², hanno avviato un nuovo filone di studi di cui fanno parte anche il mio *Morselli antimoderno* (che raccoglie e assembla saggi editi e inediti scritti e rielaborati a partire dal 2007 e che uscirà, entro la fine dell'anno, per i tipi di Sciascia) e, infine, questa *Morselliana*.

Per un'occasione di tal genere ho pensato di chiamare a raccolta autori e studiosi di varia estrazione e di formazione non necessariamente accademica (scelti non soltanto tra coloro che già si erano occupati del varesino) che, nei loro scritti, fossero stati in grado di sommare l'intuizione di una prospettiva inedita e curiosa a una profonda e accurata conoscenza dell'opera e delle vicende analizzate. Il mio tentativo aspira a porsi come proposta ermeneutica che fruisca di quella visione anti-specialistica, ma meticolosa, cui già Morselli si sentiva così incline. Non so se tutti i saggi che il lettore potrà

leggere in questo numero speciale della *Rivista di Studi Italiani* possano essere effettivamente ricondotti all'impostazione complessiva del lavoro; tuttavia, presi nel loro insieme (e ciò si può verificare anche scorrendo il *Glossarietto* che chiude *Morselliana*), gli scritti qui proposti si possono collegare certamente alle linee guida sopra esposte.

Morselli stesso concepiva quella forma di *curiositas* cui si è appena accennato come un'attività responsabile e appassionata che non cercasse il suo alimento nel profitto, nel 'profondismo' o nel 'professionalismo'. Mentre il professionista mira all'oggettività e rivendica la necessità di un distacco dalla realtà, il dilettante morselliano, non cercando compensi e soddisfazioni professionali immediate, punta alla meta-professionalità e agisce sulla spinta di idee e valori (*humanitas*) che si propone di affermare con forza, dal proprio spazio, nella sfera pubblica. *Dilettantismo* è, un po' leopordianamente, quel "desiderio di agire non sulla spinta di un guadagno o di un riconoscimento ma per amore di un disegno di più vasto respiro, che stimola un interesse inesauribile, non ultimo quello di superare confini e barriere, rifiutandosi di rimanere reclusi entro una competenza, e battendosi per idee e valori che trascendono i limiti di una professione"³.

A Morselli risultava ben chiara l'idea di un intellettuale che si facesse *outsider* (o, se si vuole, *outlier*), che fosse in condizione, mediante la precisazione meticolosa del proprio punto di vista, di allargare progressivamente la quota di realtà comunemente ritenuta esibibile, fino alla comprensione di quel mondo reale, complesso ma non assoluto, che, in Italia, aveva già trovato (fin dagli anni Sessanta) una misura altrettanto originale (ma di impostazione differente) nelle opere (letterarie e saggistiche) di autori come Calvino, Fortini e Volponi (solo per citare i casi più noti). Si può parlare di un *realismo di seconda posizione*, che si pone contro la realtà usuale, immediata, sperimentata, prevedibile⁴, e cui Morselli è riuscito a pervenire seguendo una strada mai percorsa prima in Italia.

Ma, tornando alla definizione di *dilettantismo*, mi sembra che sia utile identificare alcuni dei capisaldi cui, secondo Morselli, sia necessario attenersi per comprendere le logiche di quel Reale-complesso che così spesso fa capolino nei suoi romanzi e nei suoi saggi e che è divenuto motivo d'interesse in tutti gli scritti qui raccolti: si tratta di un sistema organizzato in più parti, connesse tra di loro e con il tutto, sempre situato in un contesto storico, cioè strutturato in uno spazio e in un tempo, e regolato da una pluralità di logiche interagenti ma, ovviamente, non deterministicamente ordinate. A Morselli interessa, piuttosto, la logica dell'indeterminismo che pone fine a un'idea obiettiva della realtà. A questo paradigma complesso ci si rapporta mediante una serie di principi etici ed epistemologici che consentono di reagire (attraverso il dissenso che, per lo scrittore varesino, è anche buon senso) alla visione di quella realtà naturalizzata imposta da dottrine dominanti, credenze ufficiali, luoghi comuni. Tra i tanti che è possibile identificare all'interno dell'opera di Morselli, mi sembra che tre di

essi più si prestino a essere analizzati in questa sede, perché direttamente connessi alla propensione ‘dilettantesca’ della conoscenza e, si spera, allo spirito di questa pubblicazione: il principio della pertinenza da contrapporre alla frammentazione dei saperi, la percezione che le parti del mondo formino un’unità complessa, la necessità di ritagliarsi un avamposto dell’incertezza dal quale far fronte ai tanti rischi della conoscenza (dalla cosificazione dell’oggetto studiato o raccontato alla liquidazione affrettata del soggetto umano).

La evidente correlazione tra la persistente rinegoziazione del sapere prodotta dal dilettante e una nuova forma di umanesimo (che, così, è strutturato come etica della conoscenza) consentirebbe a Morselli di incarnare la figura di un intellettuale che non rinunci a un ruolo attivo (fatto di interazioni e di retroazioni e di una strategia che verifichi senza sosta le informazioni), che gramscianamente si ponga all’interno di uno spazio storico, geografico ed esistenziale ben preciso, ma che da questo sia anche capace di tirarsi fuori (magari smontando il passato pezzo per pezzo e, partendo da uno di questi frammenti, lasciarsi ispirare). L’ispirazione non è una forma di conoscenza ingenua e irriflessa, quasi involontaria; è intuizione che – direbbe Bachelard, autore ben noto a Morselli – coglie la realtà al di sopra del soggetto (ma presupponendo sempre l’uomo) e al di là dell’oggetto (non omettendo il suo rapporto – storico e circolare sosterrebbe Heisenberg, altro filosofo caro a Morselli – con il soggetto). Si perverrebbe a un esercizio di dilettantismo in grado di fondarsi su un’idea problematica e vitale del mondo come della letteratura che lo conduca a convertirsi in strenua (e molto spesso solitaria, ma non per questo necessariamente isolata) riflessione critica e autocritica. Questo dilettante (che, in fin dei conti, si potrebbe ritenere che sia un ‘professionista illuminato’), unendo in sé la passione di un artista e la pazienza di uno scienziato (connubio definibile, ancora con Bachelard, come *incoscienza geometrica*)⁵, deve cercare un punto di osservazione, relativo ma privilegiato, dal quale acquisire il gusto esatto (ma continuamente in fieri) dello spiraglio fuggitivo che rimanda al tutto.

E di artisti-scienziati, dotati di questa ‘chiara fantasia’, ce ne sono tanti all’interno di *Morselliana*: anche in quegli scritti che si lasciano tentare dalla certezza, nei quali l’ordine, il rigore e lo schematismo sembrano farla da padroni, è possibile rinvenire uno spunto *attivo* e interattivo che, guardandosi dall’essere esclusivamente eccentrico e andando amorosamente in caccia del particolare, si apre al lettore e gli consente di rapportarsi all’opera dello scrittore varesino secondo percorsi inediti, illuminati, talvolta frattali, ma sempre onesti nella misura in cui, in ogni caso, cercano di restare fedeli al dettato morselliano. Insomma, sistemi che, quando invece lo tradiscono, dichiarano esplicitamente la propria infedeltà e le ragioni interpretative cui essa è legata, restando, fors’anche nell’errore, comunque *dalle parti (e dalla parte) di Morselli*.

NOTE

¹ Dichiarazione di Newton, riportata (con una lieve, ma significativa, imprecisione) in G. Morselli, *Un'introduzione che convien leggere*, in *Id.*, **Realismo e fantasia** [1947], Varese: Nuova Editrice Magenta, 2009, p. 12.

² La stessa casa editrice, nel 1999, aveva pubblicato una selezione inedita di racconti di Morselli (*Id.*, **Una missione fortunata e altri racconti**, con un saggio di V. Fortichiari e una nota di R. Oldrini, Varese: Nuova Editrice Magenta, 1999).

³ E. W. Said, **Dire la verità. Gli intellettuali e il potere**, trad. di M. Gregorio, Milano: Feltrinelli, 1995, p. 85; il corsivo è nel testo.

⁴ Cfr. G. Bachelard, **Il nuovo spirito scientifico** [1934], a cura di L. Geymonat e P. Redondi, Roma-Bari: Laterza, 1978, p. 5.

⁵ *Ivi*, p. 34.

DALLE PARTI DI MORSELLI
